

Un interessante seminario sugli effetti sociali della crisi a Torino e in Piemonte

Organizzato da IRES Piemonte e Fondazione Giorgio Rota si è svolto in data 13 aprile 2011, presso la sede dell'IRES, un Seminario su *Gli effetti sociali della crisi a Torino e in Piemonte*. Il Seminario si è avvalso delle relazioni di Luca Staricco (Politecnico di Torino), Luciano Abburrà (IRES Piemonte) e Mauro Durando (Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro), nonché di numerosi e qualificati interventi, che hanno portato molteplici elementi di analisi e giudizio. Il Seminario, cui ha partecipato il Direttore della Pastorale Sociale e del Lavoro Don Daniele Bortolussi, ha messo in evidenza come da oltre due anni la crisi economico-finanziaria, esplosa a fine 2008, eserciti i propri effetti sulla struttura sociale delle diverse province piemontesi, oltre che sulle imprese e sulle dinamiche economiche ed occupazionali, con conseguenze sulle condizioni di vita delle persone, ma anche sulla percezione delle prospettive future. Di seguito riportiamo alcuni dei principali dati esposti nelle relazioni e negli interventi del Seminario: 1) il reddito procapite in Piemonte dal 2008 al 2009 si è ridotto del 5,47%, contro il - 3,38% dell'Italia; 2) la spesa media mensile delle famiglie si è ridotta tra il 2008 ed il 2009 dell'1,22% nella nostra Regione contro il - 0,4% in Lombardia; 3) la percentuale delle persone che arriva a fine mese con difficoltà o non riesce a sostenere spese impreviste (c.d. *Indicatori di disagio economico* ISTAT- EUROSTAT) è pari in Piemonte rispettivamente all'11,8% ed al 27,5%, valori superiori a quelli corrispondenti di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna; 4) la quota di famiglie con spesa per consumi inferiori alla linea di povertà in Piemonte è del 5,9%, circa un punto e mezzo percentuale in più rispetto a Lombardia e Veneto; 5) il tasso di occupazione totale dal 2004 al 2010 in Piemonte è costantemente più basso di quello di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, con un valore nel II trimestre 2010 poco sopra il 63% (e molto lontano dal 70% della Germania, N.d.R.); 6) il tasso di disoccupazione totale nella regione subalpina nel periodo 2004-2010 presenta *performance* peggiori rispetto a Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, con un valore nel II trimestre 2010 intorno al 6,6%, un punto e mezzo percentuale in più rispetto alle suddette regioni; 7) le statistiche mostrano che la partecipazione delle donne al lavoro tra il 2004 ed il 2010 è sempre inferiore in media di 16-17 punti percentuali rispetto a quella degli uomini, ma la tendenza nell'ultimo periodo è alla riduzione di tale differenza, segno che gli anni di crisi (II metà del 2008, 2009 e 2010) pesano meno sulle donne per le relative maggiori opportunità offerte a queste, per esempio, nel campo dei servizi di cura alla persona; 8) nel 2010 il numero degli uomini in cerca di occupazione supera in Piemonte quello delle donne; 9) il tasso di disoccupazione nella provincia di Torino negli ultimi anni è superiore a quello delle altre province subalpine; 10) nel 2009 e nel 2010 il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2009 e nel 2010 in Piemonte è maggiore a quello di tutte le Regioni del Nord Italia e supera il 25% nel 2010 (mentre in Germania tale tasso è inferiore all'8%, N.d.R.); 11) l'aumento della produzione industriale in provincia di Torino supera nel 2010 quello medio nazionale ma con un livello che è il più basso da quando esistono in merito le serie storiche (1983); 12) da metà del 2008 cresce per le famiglie il rapporto tra sofferenze e prestiti in provincia di Torino, come aumenta il numero di persone assistite nell'area torinese dalle maggiori organizzazioni del volontariato.

Ora, il Seminario, in base ai dati riportati ed ad altri non citati per brevità, sembra suggerire, in sintesi, quanto segue: a) la crisi, che coinvolge in Piemonte italiani e stranieri, non ha avuto eguali effetti sulle diverse classi sociali, poiché il tenore di vita pare migliorato per quelle famiglie che, rispetto alla media, hanno un tenore di vita familiare più alto, mentre peggiora per le famiglie che hanno un tenore di vita più basso; b) la crisi sta ancora colpendo duro come emerge dal crescere negli ultimi mesi della CIG, dal passaggio da situazioni di mancanza del lavoro a situazioni di difficoltà economica, con un aumento dei 'senza reddito', dalle maggiori difficoltà incontrate dai nuclei familiari in specie monoreddito con figli e da quelli costituiti da anziani e donne sole, dalla crescita dell'*emergenza casa* (sfratti, pignoramenti); c) cresce il disagio sociale delle famiglie, che anche nel 2010 hanno avuto difficoltà nel pagamento di bollette, spese per la casa e spese mediche, ed, in particolare, tra i giovani, con l'avviamento al lavoro a costituire un problema tutt'altro che risolto; d) la società piemontese e torinese sembra per ora tenere grazie prevalentemente al sacrificio delle famiglie *poste in mezzo*, quelle cioè che aiutano al contempo tanto gli anziani (genitori e nonni) quanto i giovani (figli e nipoti), che restano in 'casa' perché non lavorano o perché passano da un lavoro precario all'altro, in nero o sotto pagato; e) molti dei nodi strutturali che influenzano le *performance* del sistema economico piemontese ed in particolare della Provincia di Torino esistevano *prima della crisi economica* ed hanno continuato ad operare *durante la crisi economica*, perché sono *fuori della crisi economica*, segnalando l'esistenza di un declino di lungo periodo dell'economia subalpina, che si evince anche dal confronto con le altre economie regionali del Nord Italia. Non aveva il Seminario lo scopo di indicare linee di intervento per affrontare la crisi economica, che *nella sua essenza* ha natura, anche in Piemonte e nella provincia di Torino, di crisi sociale. L'impressione che abbiamo tratto dalle relazioni e dagli interventi del Seminario è che il declino del nostro Paese e del Piemonte richiede certo di sviluppare un'azione educativa al lavoro, tale da rivalutare anche il lavoro 'manuale', l'attivazione di iniziative di solidarietà per il lavoro e la realizzazione di integrate politiche della ricerca e dell'innovazione, fiscali, economiche, sociali e della formazione professionale, ecc. in modo da aggredire con efficacia un *fenomeno multifattoriale* qual è quello della creazione di lavoro e di lavoro giovanile. Tuttavia, come ha scritto di recente un economista cattolico, L. Becchetti, che molto ha analizzato le motivazioni intrinseche delle decisioni produttive in economia e psicologia, nonché le determinanti della felicità, è necessario che siano considerate le ragioni profonde del declino del nostro Paese. Il nostro Paese- un Paese vecchio, schiacciato sul presente, ripiegato su se stesso e concentrato sul proprio particolare - sembra non aver più né l'energia né l'entusiasmo di chi esce dalla povertà (e scopre il benessere), fattori, questi, che spinsero allo sviluppo (rinascita) l'Italia nel dopoguerra e che alimentano oggi i flussi migratori. Nel nostro Paese manca lo slancio di una motivazione ideale. L'economia prospera in presenza di fiducia, di progetti che riflettono speranza nel futuro, di norme sociali e morali che sostengono quelle legali motivando i cittadini a quel senso civico necessario per il corretto funzionamento del sistema. La politica economica ottimale per migliorare le regole di funzionamento del sistema ed incentivare *gli investimenti virtuosi*, una politica che, per il vero, è assente adesso e manca da tempo nel nostro Paese, è condizione necessaria ma non sufficiente per la ripartenza. C'è bisogno di una visione ideale che alimenti uno sforzo in tale senso. Bisogna impegnarsi in un progetto alternativo, bisogna contrapporre un'altra idea di felicità a quella di benessere materiale. In effetti, un aumento del benessere per chi è già sazio e la sola invidia *per chi sta meglio* sono due molle molto meno potenti dell'impegno per il bene comune e della lotta per uscire dal bisogno. Occorre partire da nuovi stili di vita che con la responsabilità (anzi, corresponsabilità) dei cittadini costituiscano domanda per un nuovo modello di sviluppo. In tale contesto, è forse necessario ribadire il carattere sociale ed etico e non solo economico dell'impresa e l'importanza delle reti di relazioni, della cooperazione, del III settore e del volontariato come 'produttori' di capitale sociale e civile.

Anno 5, Numero 5

Aprile 2011

up
le

UFFICIO ARCIDIOCESI DI TORINO
PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

VIA VAL DELLA TORRE 3 10149 TORINO
TEL 011/5156355 FAX 011/5156359

NEWSLETTER

aprile 2011



L'attenzione data quest'anno ai giovani all'interno delle diverse iniziative promosse per la Festa del primo maggio ci ha spinti a riproporre la loro centralità, sia come fonte di speranza e di idee innovative che come opera di giustizia di fronte alle nuove generazioni che non stanno ricevendo l'attenzione e spazio di responsabilità dovuti all'interno della vita civile e istituzionale. Il mondo del lavoro risente fortemente di questa scarsa attenzione, spesso sfruttati dentro le dinamiche di un lavoro precario che non permette loro di avere un futuro sereno e l'equilibrio necessario per entrare a pieno titolo nelle dinamiche sociali che richiedono un minimo di stabilità. La responsabilità che si chiede loro in diversi ambiti, da quello scolastico a quello della formazione permanente, deve avere alla sua base un atto di giustizia nei loro confronti basato sulla verità di un mondo che cambia rapidamente, ma che dovrà sempre tenere conto di quelle dimensioni umane che, se penalizzate, portano al disagio per la mancanza di ragioni di speranza per il futuro.

Don Daniele Bortolussi

Appuntamenti:

- | | |
|--|----------|
| • Giornata della Solidarietà | 01/05/11 |
| • Equipés Sfips | 02/05/11 |
| • Osservatorio del mondo rurale | 03/05/11 |
| • Veglia della Solidarietà | 04/05/11 |
| • equipés Laboratori di economia | 06/05/11 |
| • Gruppo lavoratori immigrati | 05/05/11 |
| • Seminario di Studio "Uso e Abuso di Suolo" Cuneo | 07/05/11 |
| • equipés Stili di vita | 13/05/11 |
| • Coordinamento Policoro piemonte | 18/05/11 |
| • Consulta Diocesana | 26/05/11 |
| • Gruppo Imprenditori e dirigenti | 30/05/11 |

Questa newsletter si può scaricare dal nuovo sito

<http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/s2magazine/index1.jsp?idPagina=25133>

Messaggio dell'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia
in occasione della Festa dei Lavoratori e della Beatificazione di Giovanni Paolo II
1° maggio 2011

La Giornata della Solidarietà di quest'anno è celebrata in concomitanza con due eventi che dal punto di vista civile ed ecclesiale assumono una rilevanza straordinaria: la Festa dei Lavoratori e la Beatificazione di Giovanni Paolo II. Il tema scelto, "Un'impresa chiamata lavoro", pone l'attenzione ai giovani, chiamati a vivere l'orientamento al lavoro, i percorsi di formazione e la propria professione in modo spesso problematico e ricco di incognite. Sull'esempio di Giovanni Paolo II che in diverse occasioni del suo pontificato ha esercitato con la parola e con l'azione il suo ministero di pastore della Chiesa universale anche a favore del mondo del lavoro e dei giovani, nel giorno della sua Beatificazione desidero comunicare tutta la mia stima e riconoscenza agli imprenditori e ai sindacalisti, insieme ai lavoratori di tutte le professioni che contribuiscono affinché il lavoro sia vissuto nella giustizia, nella partecipazione e con dignità.

Sappiamo di vivere un tempo di grandi cambiamenti e, come credenti, siamo certi che lo Spirito Santo continua ad accompagnarci nell'opera di discernimento dei "segni dei tempi", illuminando l'intelligenza e fortificando la volontà perché siano create le condizioni per una convivenza pacifica tra le persone, le famiglie e le diverse realtà che costituiscono la società civile, tra le quali rimane fondamentale il mondo del lavoro. Il Signore Gesù, attraverso il Suo Spirito, si fa vicino a noi e ci aiuta ad avere uno sguardo sul mondo più profondo e ricco di speranza, donandoci anche la forza di dire e fare la verità nel momento di compiere alcune scelte nel campo del sociale e del lavoro, al fine di garantire i criteri di giustizia indispensabili a realizzare l'uguaglianza fra gli uomini e la pace. Per raggiungere questi obiettivi facciamo nostro l'invito fatto da Giovanni Paolo II a tutti gli uomini di buona volontà e ai giovani in particolare: "Aprire, anzi, spalancate le porte a Cristo!", un'affermazione che incoraggia alla luce del Vangelo di questa domenica: "Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, stette in mezzo a loro e disse <Pace a voi!>. Detto questo soffiò e disse loro: <Ricevete lo Spirito Santo>" (Giovanni 20,19-20).

Siamo coscienti che la crisi che stiamo vivendo si inserisce all'interno di una trasformazione profonda del nostro territorio, non ancora consolidata e che necessita di una rinnovata volontà di condivisione fra le diverse parti sociali, insieme al coraggio di scelte innovative e capaci di creare nuovo lavoro e speranza per il futuro, con un'attenzione particolare ai giovani.

Purtroppo sono proprio i giovani che stanno pagando maggiormente le conseguenze della crisi economica insieme alle fasce sociali più deboli. Questa loro difficoltà è accentuata anche dalla scarsità di strumenti per l'orientamento al lavoro, dalla limitata propensione all'accettazione del rischio e dall'impossibilità di intraprendere nuove attività economiche senza il necessario sostegno dato dalla formazione e dai mezzi finanziari indispensabili per avviarle.

Le trasformazioni avvenute, anche nel mondo del lavoro, si stanno ripercuotendo su chi sta cercando una nuova occupazione e vive il timore per il proprio futuro e quello della sua famiglia, ma anche per coloro che vivono il lavoro in modo precario e senza sicurezze. La comunità cristiana, attraverso l'azione educativa e alcuni progetti specifici avviati allo scopo, si è dotata di strumenti di accompagnamento e di sostegno concreto (tirocini formativi, microcredito per creazione d'impresa, lavoro accessorio, orientamento al lavoro, formazione professionale) che hanno lo scopo di favorire l'occupabilità in sinergia con le istituzioni private e pubbliche, insieme a percorsi formativi e di qualificazione indirizzati ai giovani che fanno sperimentare il lavoro come una realtà da vivere come risposta ad una vocazione.

Il mondo del lavoro, come altri ambiti della vita sociale, ha bisogno di riscoprire modalità nuove di vivere le relazioni tra le persone basate sulla fiducia reciproca e la gratuità, componenti indispensabili per affrontare le nuove sfide con responsabilità e partecipazione anche all'interno dei luoghi di lavoro.

Desidero con questo mio messaggio incoraggiare tutti gli attori della vita sociale e politica a sentire la responsabilità della ricerca del bene comune anche nel mondo del lavoro, ponendosi nell'atteggiamento che scaturisce dalla speranza cristiana fondata su Gesù Risorto e offrendo la propria testimonianza come discepoli del Signore negli ambienti nei quali siamo chiamati a vivere anche come lavoratori.

Invochiamo la Vergine Maria e San Giuseppe che hanno custodito e fatto crescere Gesù anche nella dimensione del lavoro, perché proteggano tutti i lavoratori e coloro che sono alla ricerca di un'occupazione. In particolare, perché i giovani che si preparano a fare il loro ingresso nel mondo anche con la loro professionalità e quanti vivono situazioni di inaccettabile precarietà siano messi nelle condizioni di guardare al futuro con speranza.

Torino, 1 maggio 2011

+ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

VEGLIA DELLA SOLIDARIETÀ

Presieduta da Mons. Cesare Nosiglia – Arcivescovo di Torino

Mercoledì 4 maggio 2011

ore 21.00



"Egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza"
(Sal 103,5)

Un'impresa chiamata lavoro

**Giovani protagonisti del presente
e costruttori di speranza per il futuro**

Parrocchia Santo Volto
(via Val della Torre 3 - Torino)

A CURA DELL'UFFICIO DIOCESANO PASTORALE SOCIALE E LAVORO
VIA VAL DELLA TORRE 3 – TORINO